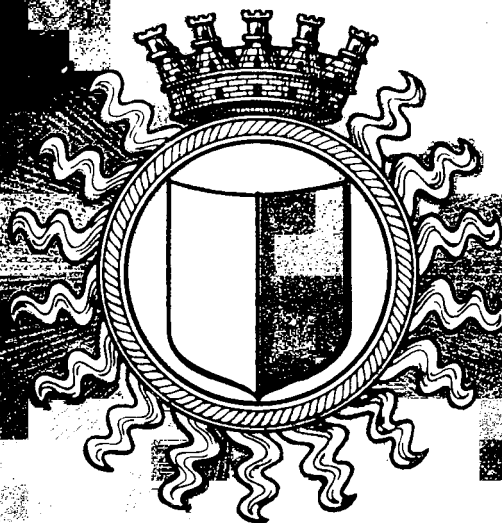




BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 24

A. 1974

N. 1 - 2

B E R G O M V M

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA

S O M M A R I O

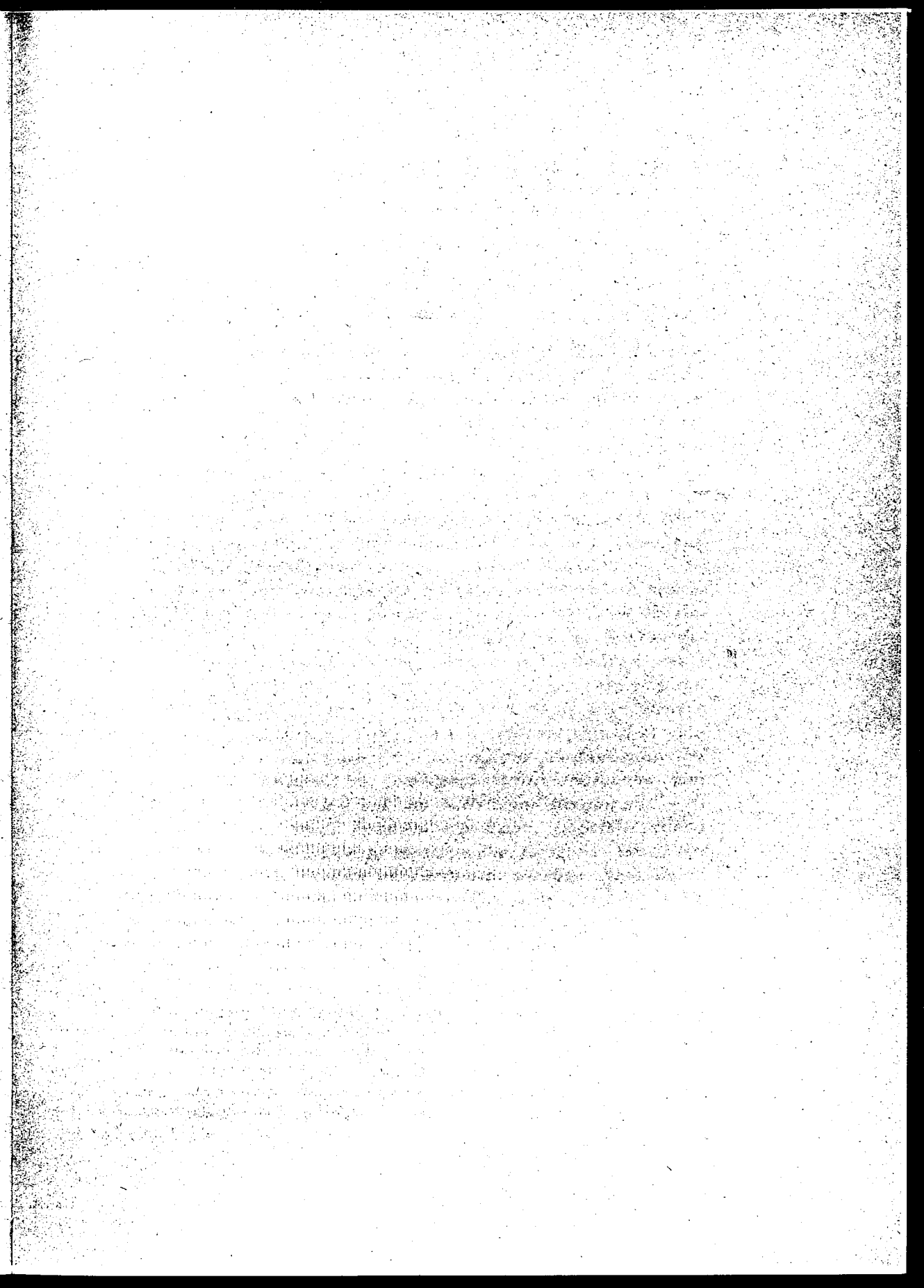
	Pagine
A. TORTORETO: <i>A XXV anni dalla morte dell'Avv. Luigi Locatelli (1872-1849)</i>	5-6
SAGGI E STUDI	
N. JONARD: <i>Le temps dans la « Jérusalem délivrée »</i>	7 22
A. DI BENEDETTO: <i>Veritas filia temporis (Il sonetto tassiano al tempo)</i>	23-32
A. MANETTI: <i>Le conclusioni amorose</i>	33 46
B. CERESA: <i>La prima traduzione tedesca della " Gerusalemme Liberata », ad opera di Dietrich Von Dem Werder (1626)</i> .	47 70
A. TORTORETO: <i>Ariosto e Tasso. Saggio bibliografico (1957-1974)</i>	71-78
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti Studi Tassiani (1973)</i>	79-97
MISCELLANEA	
D. RADCLIFF UMSTEAD: <i>Strutture del conflitto nel dramma pastorale tassiano</i> (Trad. di Cosma Siani)	99-112
RECENSIONI E SEGNALAZIONI (a cura di B. T. SOZZI e A. DI BENEDETTO)	
	113-120
NOTIZIARIO	
	121
<i>Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENI)	1781-1875

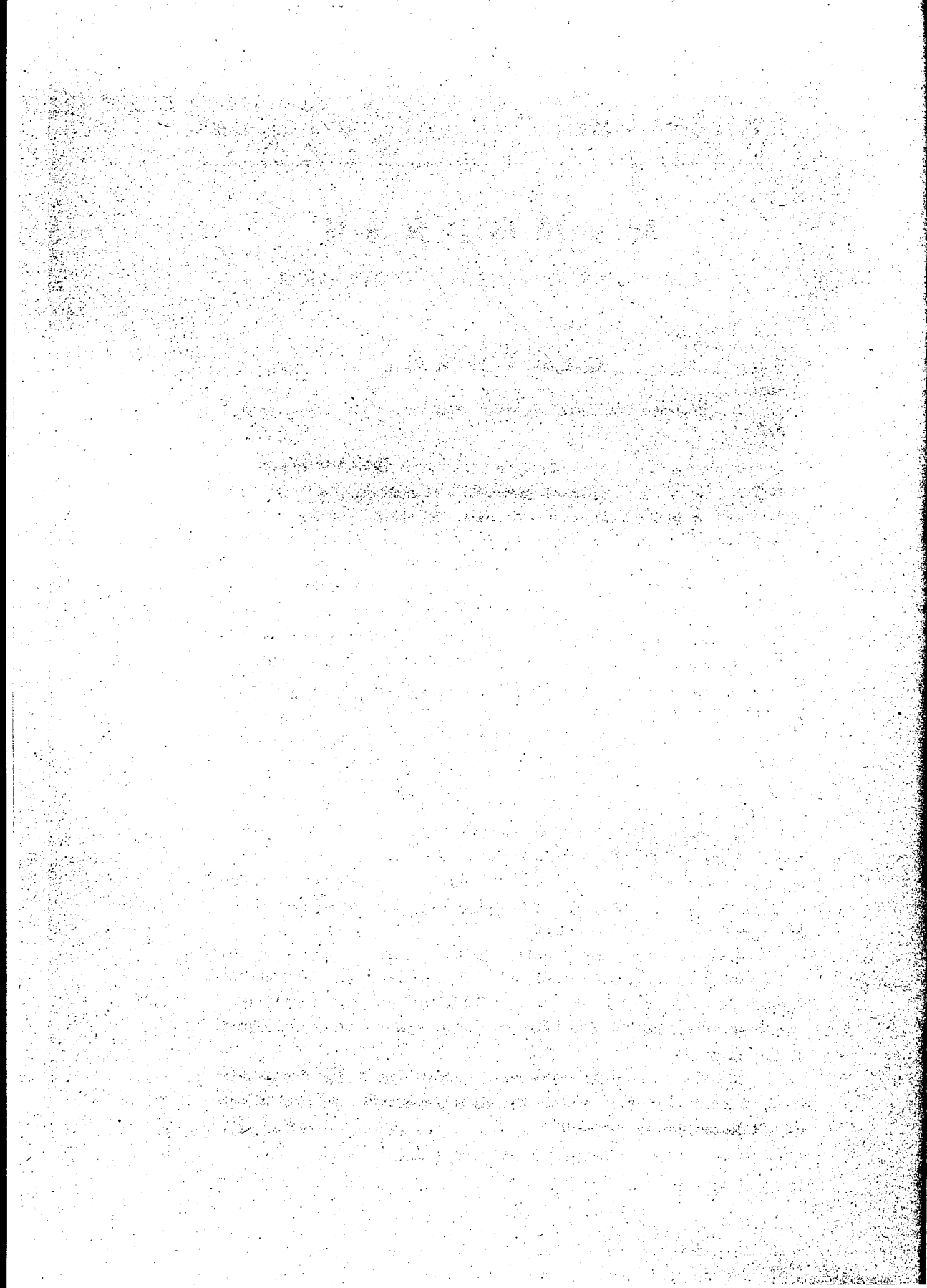
PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata LXV	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507 intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » — Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo





Questo ventiquattresimo fascicolo di Studi Tassiani si apre con un ricordo di Luigi Locatelli, e si compone di contributi di studio, di critica e di bibliografia consueti alla formula specialistica e rigorosa voluta per la nostra rivista e ad essa costantemente mantenuta.

Ricordare, nel venticinquennio della morte, Luigi Locatelli, bibliofilo e bibliografo del Tasso - anzi del Tasso - è non solo un dovere, ma una testimonianza di ricordo significativo con gli antecedenti e, in certo senso, con le origini medesime del Centro di Studi Tassiani.

La raccolta tassiana da lui tanto incrementata presso la Civica Biblioteca di Bergamo, si da renderla la più dotata e apprezzata del mondo; il suo lungo impegno di descrizione bibliografica delle edizioni del Tasso e degli "studi" sul Tasso, i cui voluminosi risultati costituiscono la Bibliografia tassiana, ordinata e ricca di ogni genere di indicazioni e di notizie, hanno costituito infatti, e continuano a costituire, appunto la ragione fondamentale del sorgere in Bergamo - collegato istituzionalmente con la Civica Biblioteca e col suo bollettino "Bergomum" - di quel Centro di Studi Tassiani che l'avv. Locatelli aveva tante volte auspicato e proposto, e che, forse, nel 1944, nel centenario della nascita di Torquato, sarebbe sorto, come egli pensava e intendeva, se non fosse stato quello un anno di guerra aspra e inibente.

L'indice del ventiquattresimo fascicolo si presenta da sé: analisi critiche e strutturali di aspetti della poesia tassiana; fortuna del Tasso; saggi bibliografici e recensioni; continuazione della Bibliografia Tassiana, sezione studi, di L. Locatelli.

Anche in questa ritornante occasione il Centro esprime i suoi vivi ringraziamenti agli studiosi collaboratori ed ai generosi sostenitori.

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

1948 - 1950

M I S C E L L A N E A

STRUTTURE DEL CONFLITTO NEL DRAMMA PASTORALE TASSIANO

(trad. COSMA SIANI) (*)

Il conflitto è il nucleo della tradizione pastorale. Per quanto il pastoralismo sia un tentativo di trovar significato, ordine e scopo nella Natura attraverso un sistema di corrispondenze tra l'esterno mondo fisico naturale e l'intimo mondo dello spirito umano, esso non ha mai veramente risolto il senso tormentoso di alienazione che perseguita l'Uomo nella sua consapevolezza di creatura decaduta da uno stato paradisiaco. Mentre l'uomo sembra destinato a soffrire le frustrazioni dell'amore non corrisposto e le disillusioni dell'attivo implicarsi nei fatti sociali, la Natura rimane distaccata e indifferente al tormento umano. Anche se il mito pastorale sembri offrire una soluzione promettendo all'umanità un rifugio dai conflitti del mondo, il sogno stesso del ritiro in un idillio arcadico equivale ad una confessione del fallimento dell'uomo nel far fronte ad un universo di realtà contrastanti. Le diversità del pastoralismo denotano chiaramente la impossibilità di poter mai risolvere veramente, attraverso il mito di un placido regno di pastori, il fondamentale conflitto tra le esigenze di Natura e di Cultura, il desiderio di intimità e la necessità di assumersi i gravosi uffici della vita pubblica. Per alcuni pastoralisti solo la riaffermazione di una vita di sensazioni intense può riscattare l'esistenza umana dall'artificialità inane dei costumi sociali; altri pastoralisti hanno sostenuto il rifiuto della Natura brutta al fine di coltivare la bellezza e la purezza dello spirito umano. Invece di conservare una tensione armoniosa — *la concordia discors* — nello sforzo di comporre le fondamentali contraddizioni tra gli impulsi naturali e le esigenze del conformismo sociale, il pastoralismo è venuto dispiegando le strutture del proprio interno conflitto (1).

(*) Dietro richiesta di alcuni nostri lettori diamo qui la traduzione del saggio tassiano di DOUGLAS RADCLIFF-UMSTEAD: *Structures of Conflict in Tasso's Pastoral of Love*, il cui testo inglese è stato pubblicato nel fascicolo n. 22 (1972) di « Studi Tassiani ».

(1) Harold E. Toliver (*Pastoral Forms and Attitudes*, Berkeley, University of California Press, 1971, p. 5), nel parlare di Robinson Crusoe, fa questa osservazione sul conflitto pastorale: « ...non abbiamo la struttura dialettica e tesa, caratteristica di tutte le vere pastorali ».

Pochi poeti sono stati sensibili ai patetici e sfortunati contrasti del mito pastorale come Torquato Tasso. Gli schemi ricorrenti nelle opere poetiche del Tasso sono quelli di motivi letterari antitetici: edonismo pagano contro abnegazione cristiana, entusiasmo eroico contro disillusione disfattista, risorgente luce contro lugubre oscurità, bisogno di solitudine e brama di scendere sul campo di battaglia, sogni amorosi cozzanti contro ineluttabili realtà. Benchè tale struttura di relazioni antitetiche sia da ricercarsi anzitutto nel poema epico *Gerusalemme liberata*, con i suoi contrastanti temi di impegno guerresco ed evasione in oasi di pace, anche il dramma pastorale *Aminta* mostra simile costruzione fondamentalmente basata sul conflitto. Il dramma rappresenta una mitica legge di amore giovanile e le prove che bisogna affrontare per giungere alla realizzazione d'un sogno di umana felicità; e dovrebbe essere guardato come un solo momento di una intera mitologia amorosa occidentale che comprende coppie ostacolate dal fato, come Tristano e Isotta, e figure solitarie, come Don Juan. Il metodo adatto ad interpretare il dramma tassiano dovrebbe consistere in una mitoanalisi che studi le fasi successive dell'amore nei quattro personaggi principali: Aminta, Silvia, Dafne e Tirsi.

Il dramma può esser visto come conflitto fra l'adolescente concezione dell'amore che muove Aminta nella sua ricerca di Silvia, e il sofisticato adattamento agli impulsi erotici che caratterizza i due meno giovani confidenti Dafne e Tirsi. Attraverso i contrastanti atteggiamenti di questi quattro personaggi-modello si può rintracciare nel dramma una costante inanizione del mito d'amore, dall'idealismo giovanile al cinismo e all'opportunismo dell'età matura (2).

Il pastoralismo tassiano è una glorificazione degli affetti del cuore, una dolce illusione di semplici pastorelli in un mondo in cui la Natura si unisce per simpatia alle gioie ed alle pene d'amore. Non solo gli animali selvatici gridano la loro resa ad una Primavera di

(2) Come modello di metodo ho seguito Denis de Rougemont (*Love Declared: Essays on the Myths of Love*, trad. Richard Howard, New York, Pantheon, 1963) e la sua mitoanalisi della dialettica tra *amore* e *individuo*. Per una discussione delle figure archetipali e del simbolismo pastorale vedi Northrop Frye, *Anatomy of Criticism*, 1957; rist. New York, Atheneum, 1970, pp. 99-100.

dedizione amorosa; perfino la Natura inanimata attraverso i reciproci sospiri delle piante sembra affermare la supremazia dell'amore:

...amano ancora
 gli alberi. Veder puoi con quanto affetto
 e con quanti iterati abbracciamenti
 la vite s'avvicchia al suo marito;
 l'abete ama l'abete, il pino il pino,
 l'orno per l'orno e per la salce il salce
 e l'un per l'altro faggio arde e sospira.

(Atto I, vv. 241-247) (3).

In siffatto mondo di calde estasi apparirebbe non naturale il rifiuto di aprirsi a tenere emozioni. Questo regno di manifesta beatitudine è aperto a tutti, e l'originalità del Tasso sta, parzialmente, nell'aver egli evitato quella che doveva divenire convenzionale opposizione tra la rustica semplicità del mondo pastorale e la raffinatezza cortigiana: egli colloca il dramma non in una remota Arcadia o in una Sicilia pseudoteocritea ma in un boscoso « luogo di passo » tra l'ambiente di corte ferrarese e il fiume Po (4). Il dramma funge da *masque*, nella quale i cortigiani estensi possono indossare costumi pastorali al fine di esplorare i misteri dell'amore. Invece di stabilire un contrasto fra le ingiustizie della struttura sociale autoritaria della corte e la superiore autorità d'amore nel mondo naturale, l'*Aminta* tende a rafforzare l'effettivo ordinamento della società ed a celebrare i valori di una corte che fornisce modelli d'ineguagliata eccellenza. La critica alla corte quale mondo di ingannevole splendore, d'intrigo, di pettegolezzi e di malignità, e di umana degradazione, è lasciata al falso profeta Mopso, la cui piccolezza lo rende cieco alla spirituale

(3) Cito dall'edizione a cura di Bortolo Tommaso Sozzi (Torino, U.T.E.T., 1964) da cui son prese anche le citazioni che seguiranno.

(4) Earl Wasserman (« Windsor Forest », *The Subtler Language*, rist. in *Pastoral and Romance*, a cura di Eleanor Terry Lincoln, Englewood Cliffs, N. J., Prentice Hall, 1969, p. 152) fa notare che la foresta, in *Windsor Forest* del Pope, è sia un luogo che un principio; la foresta dell'*Aminta* denota il principio della libertà dalla colpa e dalla costrizione morale. Vedi anche Richard Cody, *The Landscape of the Mind*, Oxford, Clarendon Press, 1969, n. 49: « Che vuol dire paesaggio », nell'*Aminta*? La vita nei boschi significa l'esternamento di certi stati interiori che durante il Rinascimento trovano il loro classico simbolo nella condizione pastorale. Questi, tuttavia, sono concepibili solo come stati mentali di cortigiani o di cittadini ».

luminosità delle istituzioni aristocratiche. Tirsi, come poeta, si muove tanto nel regno pastorale che in quello di corte, ed afferma che emulando l'eleganza e la perfezione del suo magnifico protettore ha acquisito nuova eloquenza per cantar le lodi della sua silvana terra natia. Un delicato equilibrio regna tra la libertà della campagna e le formalità della vita di corte ⁽⁵⁾.

Se la tensione non si sviluppa sul piano delle inibizioni sociali, perchè dovrebbe esserci resistenza al naturale impulso verso l'amore? La risposta del Tasso, palese nel dialogo di Dafne e Tirsi alla seconda scena del secondo atto, come pure nel famoso coro del primo atto, è che col passare del tempo il mondo perde quella spontaneità del rapporto amoroso per cui fu possibile una primitiva Età dell'Oro. Questo fattore temporale, con l'enfasi sulla inevitabilità del declino, dovrebbe essere considerato come una delle chiavi principali per intendere il dramma, tanto sul piano universale, col passar dei secoli, quanto sul piano individuale, con il declinare della vita della persona: « Il mondo invecchia, e invecchiando intristisce ». (Atto II, vv. 891-892). Col tempo, la coscienza individuale gradualmente soccombe ad un senso di ritegno che alla fine reprime quell'istintivo bisogno d'amore che non conosceva freno nel primitivo paradiso: « S'ei piace, ei lice ». Tasso esalta l'Età dell'Oro non per la sua pace o per la libertà dalla fatica e dal bisogno, ma perchè vi regnava l'obbedienza alla legge naturale della soddisfazione dei sensi, senza rimorsi di coscienza. L'Eden tassesco non è proprio un regno di semplici abitudini e semplici necessità (Dafne arriva a canzonare l'età primitiva per il suo appagarsi di cibi elementari come acqua e ghiande) ma appare come una ininterrotta festa di piaceri erotici in tutto il loro nudo splendore. L'Onore che inibisce, e che semplicisticamente riduce l'Amore ad un basso istinto, agisce non tanto come voce condizionante di altri che impongano una morale sociale, quanto come la voce frenante di quell'« altro » che è la coscienza dell'uomo col suo senso di

(5) Giovanni Getto (*Interpretazione del Tasso*, Napoli, E.S.I., 1967, p. 128) confuta una precedente affermazione di G. Petronio circa l'esistenza di una opposizione tra la corte e la natura. B. T. Sozzi (*Studi sul Tasso*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954, p. 285) osserva, riguardo all'*Aminta*, che essa « ... è opera che assomma in sé la cultura e la perizia estrema della civiltà rinascimentale e riflette l'ambiente elegante e artificioso della corte e il gusto raffinato di una società privilegiata che guarda con distaccata e divertita compiacenza alla naturalità primitiva, ingenua e rozza, della campagna... ».